



ecclesia

Periodico della Comunità Pastorale San Giovanni evangelista - Opera/Noverasco Tel. 02/57600310
www.comunitasangiovanniopera.it - youtube.com Oratorio Opera - Fb: Ti Ascolto Caritas Opera

Anno XXX numero 291

6 Marzo 2022

QUARESIMA TEMPO DI LOTTA CONTRO IL MALE

Il calendario liturgico ci introduce oggi in un periodo, la Quaresima, durante il quale la Chiesa ci invita a prepararci spiritualmente per la celebrazione della Pasqua. Fissato in quaranta giorni in ricordo dei quaranta giorni passati da Gesù nel deserto, questo tempo è particolarmente adatto per gli esercizi spirituali, i pellegrinaggi e le liturgie penitenziali, nonché per le privazioni volontarie come il digiuno e l'elemosina.

Ci introduciamo in questo tempo segnati dal lungo periodo di pandemia e, ultimamente dalla guerra che infiamma l'Europa dell'est.

Un tempo di "combattimento", diverso ma ugualmente intenso e drammatico. Un tempo che ci butta in faccia l'esperienza del male, che ci fa chiedere: "perché?", "da dove arriva questo male?"...

La quaresima, ulteriormente, ci fa incontrare con l'esperienza del male, proprio nella prima domenica dove il Vangelo di Matteo, portandoci poco distante dal Giordano e ci narra dello scontro, del "combattimento" di Gesù con il maligno, il diavolo.

E proprio il "combattimento" o "lotta spirituale" è uno degli strumenti che la Chiesa ci propone per vivere la Quaresima come cammino verso la Pasqua. Un tema oggi un po' desueto e poco ricordato. Ma è un tema che ha costituito, per le generazioni cristiane passate, uno degli strumenti più necessari per formare un cristiano maturo. Del resto ciascuno di noi deve fare una lotta spirituale dentro di sé per non ubbidire agli impulsi disordinati, alle pulsioni che ci abitano, oserei dire all'animale che è in noi e che non dobbiamo dimenticare. Il cammino di umanizzazione ci mette di fronte a delle scelte, a dei "no"; ed è anche un cammino in cui bisogna saper dire con libertà ma talvolta a caro prezzo dei "sì". Ecco, la lotta spirituale è – secondo tutta la tradizione cristiana a partire da San Paolo, che ne ha parlato più volte nelle sue Lettere – contro il demonio e le potenze del male, le quali costantemente ci sollecitano.

E se oggi è molto difficile "parlare" di Dio, forse è

ancora più difficile dire qualcosa sul demonio. Quasi mai si sente un discorso sul demonio che sia convincente e soltanto obbediente al messaggio del Vangelo. O c'è troppo interesse, un interesse quasi morboso, per il demonio, e di conseguenza se ne parla in modo da destare paura e angoscia, oppure si banalizza la questione della sua presenza come se si volesse semplicemente rimandare il problema, relegandolo tra le immagini religiose o mitiche. Eppure nei vangeli è più volte affermata la realtà del male personificato, l'efficacia di un soggetto malefico al quale si oppone Dio, e dunque si è opposto Gesù, combattendolo con forza durante tutta la sua vita.

Tutte le religioni si sono sempre interrogate sull'origine del male nel cosmo e soprattutto dell'umanità, vittima e artefice del male, e le risposte fornite sono state molteplici diverse. Anche nelle sante Scritture vi sono tracce di questi tentativi di risposta, peraltro diversi e contrastanti tra loro, e tuttavia mai si definisce il male, mai lo si concepisce come un dio rivale e oppositore al Dio Creatore e Salvatore. Si è cercato di trovare la causa dell'esperienza dolorosa del male, fino a personificarne la sorgente: non nella creazio-



Paul Klee - Strada principale e strade secondarie [1929]

ne, non nella materia, non nell'umanità sta l'origine del male, ma nella trascendenza di una forza che si è opposta al Dio che è amore, al Dio che è verità, al Dio che è vita e che ancora si manifesta nella storia del nostro mondo. La Bibbia non dice che il demonio è stato creato da Dio, ma ne constata la presenza fin dall'in-principio della creazione (cf. Gen 3). Il diavolo è lì e spinge l'uomo verso il male come un istinto, una pulsione, una passione prepotente. Così la sua origine resta oscura, enigmatica mentre ne viene descritta la forza, l'efficacia, la capacità di causare il male.

Del demonio (termine che significa "forza") facciamo esperienza perché è all'opera in noi e fuori di noi (e sperimentiamo spesso questa forza), e dalla sua azione dipendono anche i nomi con cui le Scritture lo evocano: è il diavolo (diábolos), cioè il divisore, l'origine di inimicizie e divisioni tra gli esseri umani e anche all'interno della comunità cristiana; è Satana, l'accusatore e l'avversario, che cerca di distruggere soprattutto quanti camminano con Dio; è il tentatore e seduttore, perché cerca di far cadere nella prova i credenti, corrompendo e pervertendo i loro cuori; è "il principe, il dominatore di questo mondo" (Gv 12,31; 16,11), perché esercita un dominio negli assetti della società umana, essendogli stati consegnati i regni di questo mondo e la loro ricchezza, da lui distribuita a chi lo serve e lo adora (cf. Lc 4,6); ed è anche chiamato nei vangeli con il termine aramaico Beelzebul, signore della corruzione o delle dimore.

Sì, il demonio è una forza che ha tanti nomi perché tante sono le esperienze che si fanno della sua azione nella vita degli esseri umani e dei credenti: nomi che di fatto smascherano la sua azione e mettono in guardia in vista della durissima lotta spirituale – "più dura delle guerre che si fanno gli uomini", scriveva Arthur Rimbaud –, la quale ha sempre il suo paradigma

nella lotta contro le tentazioni subite da Gesù nel deserto all'inizio del suo ministero (cf. Mc 1.12-13; Mt 4,1-11; Lc 4,1-13).

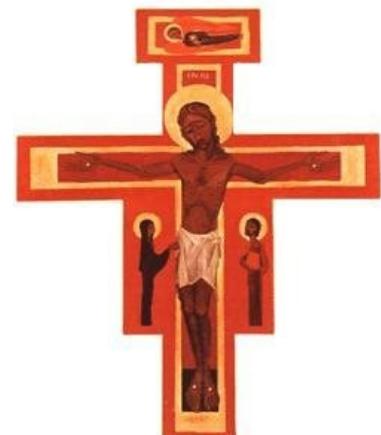
Oggi ritengo, e forse più che in passato, occorrere che i cristiani siano avvertiti che la sequela di Cristo comporta questo aspro combattimento: prima in vista della conversione e poi per respingere sempre di nuovo le seduzioni di Satana (cf. Gen 4,7: "Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo!"), rinnovando ogni giorno il movimento di ritorno al Dio vivente. Solo combattendo le forze del male operanti nel mondo e in sé stessi si può, nella fraternità di Gesù, "primogenito di molti fratelli" (Rm 8,29), apprestare le condizioni per accogliere la venuta gloriosa del Signore. Egli, vinto il male per sempre, getterà il diavolo in un lago di fuoco (cf. Ap 20,10) e darà origine alla nuova creazione, introducendo quelli che hanno saputo combattere il demonio nella Gerusalemme del cielo, dove "non ci sarà più morte, né pianto, né angoscia, né alcun male" (Ap 21,4).

Carissimi fratelli e sorelle, questo tempo è allora propizio per destare in noi la decisione di "combattere la buona battaglia" (2Tm 4,7), l'unica per cui vale la pena "indossare le armi della luce" (Rm 12,13). Questa battaglia ci aiuterà anche a saper rileggere l'esperienza del male, quello che è presente dentro di noi e quello che vediamo così prepotente nelle cronache di questi giorni, non imputandolo solo all'umano, ma a quella forza oscura che si contrappone al Dio della vita. Il percorso quaresimale sul Battesimo, in questo senso, vorrebbe essere di aiuto a ciascuno.

don Luciano

In data 29 maggio 1992, la Penitenzieria Apostolica, ha concesso che nelle Chiese di Rito Ambrosiano si possa acquistare l'Indulgenza Plenaria nelle domeniche di Quaresima, recitando devotamente la Preghiera "Eccomi o mio amato e Buon Gesù" davanti al Crocifisso e dopo essersi comunicati.

***Eccomi, o mio amato e buon Gesù,
che alla santissima Tua presenza prostrato,
Ti prego, col fervore più vivo, di stampare nel mio cuore
sentimenti di fede, di speranza, di carità,
di dolore dei miei peccati,
e di proponimento di non più offenderTi,
mentre io con tutto l'amore e con tutta la compassione
vado considerando le Tue cinque piaghe,
cominciando da ciò che disse di Te, o mio Dio,
il santo profeta Davide:
Hanno trapassato le mie mani e i miei piedi,
hanno contato tutte le mie ossa.***



QUARESIMA AMBROSIANA DA VIVERE INSIEME

La Quaresima, quaranta giorni che vanno dalla sesta domenica prima di pasqua al Giovedì santo, è il tempo che conduce alle celebrazioni pasquali mediante il ricordo o la preparazione del Battesimo e mediante la penitenza. A fare memoria del Battesimo e a rinnovare la propria vita spirituale mediante la penitenza sono invitati tutti i fedeli senza eccezione. A prepararsi al Battesimo e agli altri Sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Confermazione e prima Eucaristia), sono chiamati i catecumeni, coloro che, mossi dalla grazia, hanno espresso il desiderio di diventare cristiani e si sono messi in cammino per diventarlo.

I segni specifici della Quaresima sono: la sospensione dell'inno angelico (*Gloria in excelsis*) e dell'acclamazione pasquale (*Alleluia*); l'uso del colore morello (violaceo); il rito dell'imposizione delle ceneri all'inizio del cammino quaresimale; l'assenza della celebrazione eucaristica il venerdì, sostituita da altre cele-

brazioni, come le Lodi, i Vespri, la preparatene comunitaria al sacramento della Penitenza, o dalla pia pratica della *Via Crucis*. Nel suo Lezionario quaresimale la Chiesa di Milano possiede «un patrimonio ecclesiale di singolare rilievo» che, insieme al Lezionario per il Triduo Pasquale e per l'Ottava di Pasqua (o Settimana in *Albis*) costituisce il nucleo sorgivo e originale dell'intera tradizione ambrosiana, l'ordinamento delle letture delle domeniche e dei sabati privilegia la riscoperta del Battesimo, mentre quello dei giorni feriali, dal lunedì al giovedì, insiste maggiormente sui temi del rinnovamento morale e spirituale grazie alla proclamazione congiunta di *Genesi*, *Proverbi* e del Discorso della montagna (*Matteo 5-7*).

Parte integrante dell'ordinamento quaresimale delle letture sono i due cicli delle quattro letture veterotestamentarie inserite nella liturgia dei Vespri nei *venerdì aliturgici*, privi cioè della liturgia eucaristica.

QUARESIMA DIGIUNO E ASTINENZA

Dalla nota pastorale della CEI sul senso cristiano del digiuno e dell'astinenza (4 ottobre 1994).

Concludiamo la presente Nota pastorale con le seguenti disposizioni normative, che trovano la loro ispirazione e forza nel canone 1249 del Codice di Diritto Canonico: «Per legge divina, tutti i fedeli sono tenuti a fare penitenza, ciascuno a proprio modo; ma perché tutti siano tra loro uniti da una comune osservanza della penitenza, vengono stabiliti dei giorni penitenziali in cui i fedeli attendano in modo speciale alla preghiera, facciano opere di pietà e di carità, sacrificino se stessi compiendo più fedelmente i propri doveri e soprattutto osservando il digiuno e l'astinenza». Queste disposizioni normative sono la determinazione della disciplina penitenziale della Chiesa universale, che i canoni 1251 e 1253 del Codice di Diritto Canonico affidano alle conferenze episcopali.

1. La legge del digiuno «obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate» (Paolo VI, Cost. apostolica Poenitemini).
2. La legge dell'astinenza proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio,

sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.

3. Il digiuno e l'astinenza, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il mercoledì delle ceneri (o il primo venerdì di Quaresima per il Rito Ambrosiano) e il Venerdì della Passione e morte del Signore nostro Gesù Cristo; sono consigliati il Sabato santo sino alla Veglia pasquale.
4. L'astinenza deve essere osservata in tutti i singoli venerdì di Quaresima, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 o il 25 marzo). In tutti gli altri venerdì dell'anno, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare l'astinenza nel senso detto oppure si deve compiere qualche altra opera di penitenza, di preghiera, di carità.
5. Alla legge del digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge dell'astinenza coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.
6. Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può scusare una ragione giusta, come ad esempio la salute. Inoltre, «il parroco, per una giusta causa e conforme alle disposizioni del Vescovo diocesano, può concedere la dispensa dall'obbligo di osservare il giorno (...) di penitenza, oppure commutarlo in altre opere pie...

KYRIE, SIGNORE

Lanciata in pieno *lockdown* nella Quaresima del 2020 (nella forma di una preghiera mattutina) e ripetuta anche nei successivi tempi di Avvento, Quaresima e Pentecoste, prosegue l'iniziativa di un momento quotidiano di preghiera e meditazione in cui l'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, desidera entrare idealmente nelle case dei fedeli della Diocesi, e non solo. «Kyrie, Signore!» è il titolo delle preghiere che verranno proposte in questa Quaresima, da domenica 6 marzo al mercoledì della Settimana santa, 13 aprile.

Come spiega lo stesso Arcivescovo, «*Kyrie* è il titolo pasquale, il modo in cui i discepoli riconoscono Gesù dopo la risurrezione, lungo il Mare di Galilea: «È il Signore», dice Giovanni a Pietro. Gesù siede a tavola con noi, è presente qui in casa con noi, spezza il pane per noi quando partecipiamo alla Santa Messa. Occorre imparare a pregare per riconoscere Gesù presente nella nostra storia. *Kyrie* è il titolo che celebra la risurrezione di Gesù, che ha ricevuto ogni potere in cielo e in terra. Sapendo che l'unico potere degno di Dio è quello di amare sempre tutti, di salvare sempre quelli che si affidano a lui».

I video delle preghiere dell'Arcivescovo saranno pubblicati ogni sera alle 20.32 (confermando l'orario ormai abituale, utilizzato in precedenti occasioni) sui canali social della Diocesi ([YouTube](#), [Spreaker](#), [Facebook](#), [Instagram](#) e [Twitter](#)) e sul portale www.chiesadimilano.it, dove resteranno disponibili in un'apposita *gallery*. La versione audio sarà trasmessa, sempre alle 20.32, su Radio Marconi. Su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) i video andranno in onda a chiusura delle trasmissioni quotidiane, in un orario compreso fra le 23 e le 23.40.



IL LEZIONARIO DELLA QUARESIMA

Con la Quaresima si entra nella parte più originale e antica della tradizione liturgica ambrosiana, un nucleo che risale ai tempi di Ambrogio se non è addirittura precedente. Per questo il nuovo Lezionario, entrato in vigore lo scorso novembre, non si discosta molto da quello a cui eravamo abituati (quello "ad experimentum" del 1976) per quanto riguarda questo tempo liturgico. Tanto per capirsi, sentiremo ancora il Vangelo della samaritana e del cieco nato. Le **domeniche** di Quaresima, infatti, dopo l'apertura con le tentazioni (Mt 4,1-11), presentano per tutti e tre gli anni le grandi pagine del Vangelo di Giovanni, tanto celebri che danno il nome alle domeniche: si parla di domenica della Samaritana (Gv 4,5-42), di Abramo (Gv 8,31-59), del Cieco (Gv 9,1-38b) e di Lazzaro (Gv 11,1-53). Nel Lezionario del '76 erano uniche, cioè uguali per tutti e tre gli anni, anche prima lettura ed epistola. Il nuovo Lezionario introduce invece un ciclo A, B e C per le prime due letture: «Si tratta - spiega don Claudio Magnoli, Segretario della Congregazione del Rito ambrosiano - di un arricchimento che aiuta a leggere il Vangelo sotto angolazioni diverse. In generale potremmo dire che si tratta sempre di letture che hanno una valenza "battesimale": come alle origini la Quaresima era un tempo di preparazione dei catecumeni, così oggi è un tempo di rie-

ducazione alla spiritualità battesimale per tutti i fedeli. Come a dire: ricorda cos'è stato tuo battesimo e vivilo». L'ultima domenica, la domenica delle Palme, che introduce nella Settimana Santa, prevede due diverse celebrazioni, spiega ancora don Magnoli: «Una celebrazione con la processione e la benedizione degli ulivi, durante al quale viene proclamato il Vangelo dell'ingresso a Gerusalemme, e una celebrazione per le altre messe del giorno, già orientata alla settimana della Passione, che prevede il Vangelo dell'unzione di Betania. Naturalmente è possibile, per esigenze pastorali, valorizzare anche questa celebrazione con un ingresso solenne e la benedizione delle palme». Il Lezionario propone anche un percorso ad hoc per i cinque **sabati di Quaresima**: secondo Ambrogio, infatti, il sabato ha un valore di festa perché la scrittura antica lo celebra, tanto è vero che non si può digiunare di sabato. «Ecco quindi - spiega don Magnoli - che nella messa del primo sabato di Quaresima le letture tendono a spiegare perché non si digiuna. Dal secondo, la scelta delle tre letture segue un percorso di ulteriore approfondimento battesimale, in un itinerario complementare a quello domenicale, ma più mistagogico-sacramentale, vale a dire più teso a comprendere alcuni gesti della liturgia del battesimo».

Per quanto riguarda le messe dei **giorni feriali** (dal lunedì al giovedì, perché nel rito ambrosiano il venerdì è a-liturgico), hanno sempre una struttura a tre letture, ma le prime due sono tratte entrambe dall'Antico Testamento, a ciclo biennale, mentre il Vangelo è a ciclo unificato. La prima lettura è sempre tratta dalla Genesi: «Sono le grandi pagine dei patriarchi - illustra don Magnoli -, racconti esemplari per la vita cristiana, che spiegano come vivere fedeltà a Dio. La seconda lettura, dal libro dei Proverbi, propone una serie di pagine che danno la possibilità di confrontarsi con la prospettiva morale e spirituale: chi è il giusto? Come vivere nella giustizia?». Il Vangelo invece presenta la lettura integrale del cosiddetto "Discorso della montagna" (Mt, capitoli 5, 6 e 7): «Sono pagine - spiega don Magnoli - da cui emerge che Gesù è il nuovo Mosé che dà una nuova legge sul monte delle beatitudini. Una sorta di "Magna Charta" della vita nuova in Cristo». Infine, nella quinta settimana di Quaresima, mentre continua la lettura di Genesi e Proverbi, per quanto riguarda i Vangeli sono proposte pagine che avvicinano al mistero del dolore e del tradimento: «Per esempio - conclude don Magnoli - il martedì c'è l'annuncio del tradimento di Giuda e il mercoledì l'annuncio della Passione e l'incomprensione discepoli».

CATECHESI QUARESIMALE GIOVANI - ADULTI - ANZIANI

DAL BATTESIMO LA VITA NUOVA

Lettera di San Paolo ai Romani 6,3-11

O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

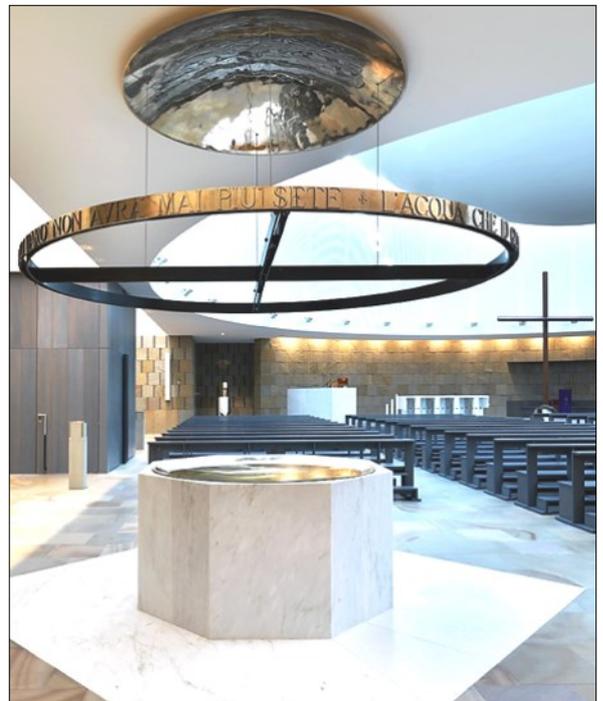
CATECHESI QUARESIMALE ADULTI - ANZIANI

TUTTI I MARTEDI DI QUARESIMA
ore 15.30 / 16.30 IN ORATORIO a OPERA

CATECHESI QUARESIMALE GIOVANI - ADULTI

TUTTI I MARTEDI DI QUARESIMA
ore 21.00 / 22.00 IN ORATORIO a OPERA

tenuta da don Luciano



«NON STANCHIAMOCI DI FARE IL BENE; SE INFATTI NON DESISTIAMO A SUO TEMPO MIETEREMO. POICHÉ DUNQUE NE ABBIAMO L'OCCASIONE, OPERIAMO IL BENE VERSO TUTTI»

(Gal 6,9-10a)

Cari fratelli e sorelle,
la Quaresima è tempo favorevole di rinnovamento personale e comunitario che ci conduce alla Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto. Per il cammino quaresimale del 2022 ci farà bene riflettere sull'esortazione di San Paolo ai Galati: «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione (kairós), operiamo il bene verso tutti» (Gal 6,9-10a).

1. Semina e mietitura

In questo brano l'Apostolo evoca l'immagine della semina e della mietitura, tanto cara a Gesù (cfr Mt 13). San Paolo ci parla di un *kairós*: un tempo propizio per seminare il bene in vista di una mietitura. Cos'è per noi questo tempo favorevole? Certamente lo è la Quaresima, ma lo è anche tutta l'esistenza terrena, di cui la Quaresima è in qualche modo un'immagine.^[1] Nella nostra vita troppo spesso prevalgono l'avidità e la superbia, il desiderio di avere, di accumulare e di consumare, come mostra l'uomo stolto della parabola evangelica, il quale riteneva la sua vita sicura e felice per il grande raccolto accumulato nei suoi granai (cfr Lc 12,16-21). La Quaresima ci invita



alla conversione, a cambiare mentalità, così che la vita abbia la sua verità e bellezza non tanto nell'aver quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e nel condividere. Il primo agricoltore è Dio stesso, che con generosità «continua a seminare nell'umanità semi di bene» (Enc. *Fratelli tutti*, 54). Durante la Quaresima siamo chiamati a rispondere al dono di Dio accogliendo la sua Parola «viva ed efficace» (Eb 4,12). L'ascolto assiduo della Parola di

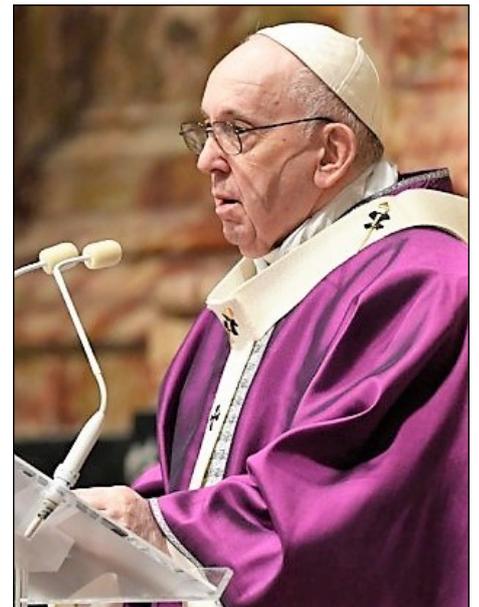
Dio fa maturare una pronta docilità al suo agire (cfr Gc 1,21) che rende feconda la nostra vita. Se già questo ci rallegra, ancor più grande però è la chiamata ad essere «collaboratori di Dio» (1 Cor 3,9), facendo buon uso del tempo presente (cfr Ef 5,16) per seminare anche noi operando il bene. Questa chiamata a seminare il bene non va vista come un peso, ma come una grazia con cui il Creatore ci vuole attivamente uniti alla sua feconda magnanimità.

E la mietitura? Non è forse la semina tutta in vista del raccolto? Certamente. Il legame stretto tra semina e raccolto è ribadito dallo stesso San Paolo, che afferma: «Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà» (2 Cor 9,6). Ma di quale raccolto si tratta? Un primo frutto del bene seminato si ha in noi stessi e nelle nostre relazioni quotidiane, anche nei gesti più piccoli di bontà. In Dio nessun atto di amore, per quanto piccolo, e nessuna «generosa fatica» vanno perduti (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 279). Come l'albero si riconosce dai frutti (cfr Mt 7,16.20), così la vita piena di opere buone è luminosa (cfr Mt 5,14-16) e porta il profumo di Cristo nel mondo (cfr 2 Cor 2,15). Servire Dio, liberi dal peccato, fa maturare frutti di santificazione per la salvezza di tutti (cfr Rm 6,22).

In realtà, ci è dato di vedere solo in piccola parte il frutto di quanto seminiamo giacché, secondo il proverbio evangelico, «uno semina e l'altro miete» (Gv 4,37). Proprio seminando per il bene altrui partecipiamo alla magnanimità di Dio: «È grande nobiltà essere capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina» (Enc. *Fratelli tutti*, 196). Seminare il bene per gli altri ci libera dalle anguste logiche del tornaconto personale e conferisce al nostro agire il respiro ampio della gratuità, inserendoci nel meraviglioso orizzonte dei benevoli disegni di Dio.

La Parola di Dio allarga ed eleva ancora di più il nostro sguardo: ci annuncia che la mietitura più vera è quella escatologica, quella dell'ultimo giorno, del giorno senza tramonto. Il frutto compiuto della nostra vita e delle nostre azioni è il «frutto per la vita eterna» (Gv 4,36), che sarà il nostro «tesoro nei cieli» (Lc 12,33; 18,22). Gesù stesso usa l'immagine del

seme che muore nella terra e fruttifica per esprimere il mistero della sua morte e risurrezione (cfr Gv 12,24); e San Paolo la riprende per parlare della risurrezione del nostro corpo: «È seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale» (1 Cor 15,42-44). Questa speranza è la grande luce che Cristo risorto porta nel mondo: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che



sono morti» (1 Cor. 15,19-20), affinché coloro che sono intimamente uniti a lui nell'amore, «a somiglianza della sua morte» (Rm 6,5), siano anche uniti alla sua risurrezione per la vita eterna (cfr Gv 5,29): «Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (Mt 13,43).

2. «Non stanchiamoci di fare il bene»

La risurrezione di Cristo anima le speranze terrene con la «grande speranza» della vita eterna e immette già nel tempo presente il germe della salvezza (cfr Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 3; 7). Di fronte all'amara delusione per tanti sogni infranti, di fronte alla preoccupazione per le sfide che incombono, di fronte allo scoraggiamento per la povertà dei

nostri mezzi, la tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell'indifferenza alle sofferenze altrui. Effettivamente, anche le migliori risorse sono limitate: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono» (Is 40,30). Ma Dio

chiamoci di combattere contro la concupiscenza, quella fragilità che spinge all'egoismo e ad ogni male, trovando nel corso dei secoli diverse vie attraverso le quali far precipitare l'uomo nel peccato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 166). Una di queste vie è il rischio di dipendenza dai media digitali, che impoverisce i rapporti umani.



«dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spassato. [...] Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,29-31).

La Quaresima ci chiama a riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore (cfr *1 Pt* 1,21), perché solo con lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto (cfr *Eb* 12,2) possiamo accogliere l'esortazione dell'Apóstolo: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). *Non stanchiamoci di pregare*. Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione. Se la pandemia ci ha fatto toccare con mano la nostra fragilità personale e sociale, questa Quaresima ci permetta di sperimentare il conforto della fede in Dio, senza la quale non possiamo avere stabilità (cfr *Is* 7,9). Nessuno si salva da solo, perché siamo tutti nella stessa barca tra le tempeste della storia;^[2] ma soprattutto nessuno si salva senza Dio, perché solo il mistero pasquale di Gesù Cristo dà la vittoria sulle oscure acque della morte.

La fede non ci esime dalle tribolazioni della vita, ma permette di attraversarle uniti a Dio in Cristo, con la grande speranza che non delude e il cui pegno è l'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr *Rm* 5,1-5). *Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita*. Il digiuno corporale a cui ci chiama la Quaresima fortifichi il nostro spirito per il combattimento contro il peccato. *Non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione*, sapendo che Dio mai si stanca di perdonare.^[3] *Non stan-*

La Quaresima è tempo propizio per contrastare queste insidie e per coltivare invece una più integrale comunicazione umana (cfr *ibid.*, 43) fatta di «incontri reali» (*ibid.*, 50), a tu per tu. *Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo*. Durante questa Quaresima, pratichiamo l'elemosina donando con gioia (cfr *2 Cor* 9,7). Dio «che dà il seme al seminatore

e il pane per il nutrimento» (*2 Cor* 9,10) provvede per ciascuno di noi non solo affinché possiamo avere di che nutrirci, bensì affinché possiamo essere generosi nell'operare il bene verso gli altri. Se è vero che tutta la nostra vita è tempo per seminare il bene, approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima per prenderci cura di chi ci è vicino, per farci prossimi a quei fratelli e sorelle che sono feriti sulla strada della vita (cfr *Lc* 10,25-37). La Quaresima è tempo propizio per cercare, e non evitare, chi è nel bisogno; per chiamare, e non ignorare, chi desidera ascolto e una buona parola; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine. Mettiamo in pratica l'appello a operare il

bene verso tutti, prendendoci il tempo per amare i più piccoli e indifesi, gli abbandonati e disprezzati, chi è discriminato ed emarginato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 193).

3. «Se non desistiamo, a suo tempo mieteremo»

La Quaresima ci ricorda ogni anno che «il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno» (*ibid.*, 11). Chiediamo dunque a Dio la paziente costanza dell'agricoltore (cfr *Gc* 5,7) per non desistere nel fare il bene, un passo alla volta. Chi cade, tenda la mano al Padre che sempre ci rialza. Chi si è smarrito, ingannato dalle seduzioni del maligno, non tardi a tornare a Lui che «largamente perdona» (*Is* 55,7). In questo tempo di conversione, trovando sostegno nella grazia di Dio e nella comunione della Chiesa, non stanchiamoci di seminare il bene. Il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda. Abbiamo la certezza nella fede che «se non desistiamo, a suo tempo mieteremo» e che, con il dono della perseveranza, otterremo i beni promessi (cfr *Eb* 10,36) per la salvezza nostra e altrui (cfr *1 Tm* 4,16). Praticando l'amore fraterno verso tutti siamo uniti a Cristo, che ha dato la sua vita per noi (cfr *2 Cor* 5,14-15) e pregustiamo la gioia del Regno dei cieli, quando Dio sarà «tutto in tutti» (*1 Cor* 15,28). La Vergine Maria, dal cui grembo è germogliato il Salvatore e che custodiva tutte le cose «meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19) ci ottenga il dono della pazienza e ci sia vicina con la sua materna presenza, affinché questo tempo di conversione porti frutti di salvezza eterna.



LA QUARESIMA È UN TEMPO DONATOCI DAL SIGNORE PER TORNARE A VIVERE, PER ESSERE CURATI INTERIORMENTE E PER CAMMINARE VERSO LA PASQUA

Omelia del Santo Padre, letta dal Cardinale Segretario di Stato. Basilica di Santa Sabina 2 marzo 2022

In questo giorno, che apre il tempo di Quaresima, il Signore ci dice: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 6,1). Può sorprendere, ma nel Vangelo di oggi la parola che ricorre più volte è *ricompensa* (cfr vv 1.2.5.16). Solitamente, al Mercoledì delle Ceneri la nostra attenzione si concentra sull'impegno richiesto dal cammino di fede, più che sul premio a cui esso va incontro. Eppure oggi il discorso di Gesù ritorna ogni volta su questo termine, *ricompensa*, che sembra essere la molla del nostro agire. C'è infatti in noi, nel nostro cuore, una sete, un desiderio di raggiungere una ricompensa, che ci attira e muove ciò che facciamo. Il Signore distingue però due tipi di ricompensa a cui può tendere la vita di una persona: da un lato c'è la *ricompensa presso il Padre* e dall'altro la *ricompensa presso gli uomini*. La prima è eterna, è quella vera, definitiva, è lo scopo del vivere.

La seconda, invece, è transitoria, è un abbaglio a cui tendiamo quando l'ammirazione degli uomini e il successo mondano sono per noi la cosa più importante, la maggiore gratificazione. Ma è un'illusione: è come un miraggio che, una volta raggiunto, lascia a mani vuote. L'inquietudine e la scontentezza sono sempre dietro l'angolo per chi ha come orizzonte la mondanità, che seduce ma poi delude. Chi guarda alla ricompensa del mondo non trova mai pace e nemmeno sa promuovere la pace. Perché perde di vista il Padre e i fratelli. È un rischio che corriamo tutti, per questo Gesù ci avverte: «State attenti». È come se dicesse: «Avete la possibilità di godere un'infinita ricompensa, una ricompensa senza pari: badate perciò di non lasciarvi abbagliare dall'apparenza, inseguendo ricompense da quattro soldi, che vi muoiono in mano».

Il rito delle *ceneri*, che riceviamo sul capo, vuole sottrarci all'abbaglio di anteporre la ricompensa presso gli uomini alla ricompensa presso il Padre. Questo segno austero, che ci porta a riflettere sulla caducità della nostra condizione umana, è come una medicina dal sapore amaro ma efficace per curare *la malattia dell'apparenza*. È una malattia spirituale, che schiavizza la persona, portandola a diventare dipendente dall'ammirazione altrui. È una vera e propria «schiavitù degli occhi e

della mente» (cfr Ef 6,6; Col 3,22), che induce a vivere all'insegna della vanagloria, per cui quel che conta non è la pulizia del cuore, ma l'ammirazione della gente; non lo sguardo di Dio su di noi, ma come ci guardano gli altri. E non si può vivere bene accontentandosi di questa ricompensa.

E il guaio è che questa malattia dell'apparenza insidia anche gli ambiti più sacri. È su questo che Gesù insiste oggi: anche la preghiera, anche la carità, anche il digiuno possono diventare autoreferenziali. In ogni gesto, anche nel più bello, può nascondersi il tarlo dell'*autocompiacimento*. Allora il cuore non è completamente libero, perché non cerca l'amore per il Padre e per i fratelli, ma l'approvazione umana, l'applauso della gente, la propria gloria. E tutto può diventare una sorta di finzione nei confronti di Dio, di sé stessi e degli altri. Per questo la Parola di Dio ci invita a guardarci dentro, per vedere le nostre ipocrisie. Facciamo *una diagnosi delle apparenze che ricerchiamo* e proviamo a smascherarle. Ci farà bene.

Le ceneri mettono in luce il nulla che si nasconde dietro l'affannosa ricerca delle ricompense mondane. Ci ricordano che la mondanità è come polvere, che viene portata via da un po' di vento. Sorelle e fratelli, non siamo al mondo per inseguire il vento; il nostro cuore ha sete di eternità. La Quaresima è un tempo donatoci dal Signore per tornare a vivere, per essere curati interiormente e per camminare verso la Pasqua, verso ciò che non passa, verso la *ricompensa presso il Padre*. È un cammino di guarigione. Non per cambiare tutto dall'oggi al domani, ma per vivere ogni giorno con uno spirito nuovo, con uno stile diverso. A questo servono la preghiera, la carità e il digiuno: purificati dalle ceneri quaresimali, purificati dall'ipocrisia dell'apparenza, ritrovano tutta la loro forza e rigenerano un rapporto vivo con Dio, con i fratelli e con sé stessi.

La *preghiera* umile, fatta «nel segreto» (Mt 6,6), nel nascondimento della propria camera, diventa il segreto per far fiorire la vita all'esterno. È un dialogo caldo di affetto e di fiducia, che consola e apre il cuore. Soprattutto in questo tempo di Quaresima, preghiamo guardando il Crocifisso: lasciamoci invadere dalla commovente tenerezza di Dio e mettiamo nelle sue ferite le ferite nostre e le ferite del mondo.

Non lasciamoci prendere dalla fretta, stiamo in silenzio davanti a Lui. Riscopriamo l'essenzialità feconda del dialogo intimo con il Signore. Perché Dio non gradisce le cose appariscenti; invece ama lasciarsi trovare nel segreto. È «la segretezza dell'amore», lontana da ogni ostentazione e da toni eclatanti.

Se la preghiera è vera, non può che tradursi in *carità*. E la carità ci libera dalla schiavitù peggiore, quella da noi stessi. La carità quaresimale, purificata dalle ceneri, ci riporta all'essenziale, all'intima gioia che c'è nel donare. L'elemosina, fatta lontano dai riflettori, dà pace e speranza al cuore. Ci svela la bellezza del dare che diventa un ricevere e così permette di scoprire un segreto prezioso: donare fa gioire il cuore più che ricevere (cfr At 20,35).

Infine, il *digiuno*. Esso non è una dieta, anzi ci libera dall'autoreferenzialità della ricerca ossessiva del benessere fisico, per aiutarci a tenere in forma non il corpo, ma lo spirito. Il digiuno ci riporta a dare il giusto valore alle cose. In modo concreto, ci ricorda che la vita non va sottomessa alla scena passeggera di questo mondo. E il digiuno non va ristretto solo al cibo: specialmente in Quaresima si deve digiunare da ciò che ci dà una certa dipendenza. Ognuno ci pensi, per fare un digiuno che incida veramente sulla sua vita concreta.

Ma se la preghiera, la carità e il digiuno devono maturare nel segreto, non sono segreti *i loro effetti*. Preghiera, carità e digiuno non sono medicine solo per noi, ma per tutti, perché possono cambiare la storia. Prima di tutto perché chi ne prova gli effetti, quasi senza accorgersene, li trasmette anche agli altri; e soprattutto perché la preghiera, la carità e il digiuno sono le vie principali che permettono a Dio di intervenire nella vita nostra e del mondo. Sono le armi dello spirito, ed è con esse che, in questa *giornata di preghiera e di digiuno per l'Ucraina*, imploriamo da Dio quella pace che gli uomini da soli non riescono a raggiungere e a costruire.

O Signore, Tu che vedi nel segreto e ci ricompensi al di là di ogni nostra attesa, ascolta la preghiera di quanti confidano in Te, soprattutto dei più umili, dei più provati, di coloro che soffrono e fuggono sotto il frastuono delle armi. Rimetti nei cuori la pace, ridona ai nostri giorni la tua pace. E così sia.

NEL MONDO, MA NON DEL MONDO LA CHIESA LIBERA

PARTECIPATI DELLA VOCAZIONE DELL'UMANITÀ A DIVENTARE FRATERNITÀ

Il messaggio dell'enciclica di papa Francesco, *Fratelli tutti*, offre ai discepoli di Gesù e a tutti gli uomini di buona volontà una visione dell'umanità e delle sue responsabilità. L'umanità non può sopravvivere se non diventa una fraternità. In particolare le religioni sono chiamate in causa (cfr. *Fratelli tutti*, 271-280).

In questo orizzonte la comunità dei discepoli di Gesù è chiamata a testimoniare il principio della fraternità universale nel riferimento al Padre di tutti, che ha mandato il Figlio nel mondo non per condannare il mondo, ma per salvarlo. I discepoli danno testimonianza di questa vocazione alla fraternità universale in modo inadeguato, perché sono divisi tra loro, e tuttavia non possono tacere il Vangelo e sono nel mondo per seminarvi speranza di salvezza, nella concordia e nella pace. I principi generali e gli appelli universali chiedono di tradursi nello stile quotidiano del buon vicinato e dell'alleanza costruttiva con tutte le confessioni, con tutte le religioni, con tutte le istituzioni. Sono benedetti da Dio i suoi figli e le sue figlie che in ogni parte del globo sono operatori di pace. Molti, originari della nostra terra, di ogni età e condizione, compiono gesti ammirevoli in ogni parte del mondo dove sono in missione come consacrati, come cristiani impegnati, come volontari di ogni credo: beati gli operatori di pace. I signori della guerra, le persone e le organizzazioni avidi di guadagni a prezzo della schiavitù e dello sfruttamento della terra non vinceranno. Certo, però, faranno molti danni. Noi tutti, insieme, uomini e donne di buona volontà, ci ostiniamo a seminare pace, a edificare fraternità, a praticare una prossimità rispettosa e generosa verso tutti, specie coloro che sono considerati insignificanti, gli scarti del sistema.

2. Tratti contemporanei della missione: la Chiesa dalle genti

La nostra Diocesi si trova a vivere anche in questo caso una situazione inedita: dopo anni ricchi di invii e di partenze verso la Chiesa *ad gentes*, ci troviamo ora a vivere una situazione quasi rovesciata: mentre si riducono le nostre vocazioni alla missione, stiamo sperimentando la gioia di accogliere un numero sempre maggiore di preti, consacrati e consacrati che giungono nelle nostre terre per aiutarci nel nostro impegno pastorale di annuncio della fede cristiana. Un dato che va letto nella linea dei "segni dei tempi": è l'unica Chiesa di Cristo che nutre le sue comunità, sopperendo alla stanchezza delle antiche terre di cristianità, per dare slancio alla missione di cui tutti sentiamo il bisogno, in questo momento di cambiamento d'epoca. È con questo spirito, d'altronde, che ci prepariamo a ospitare, all'inizio del



prossimo anno pastorale, il secondo Festival della Missione.

3. L'originalità cristiana nei tempi della Chiesa "antipatica"

Nel testo del *Vangelo secondo Giovanni* che, in particolare quest'anno, meditiamo, ampio spazio è dedicato al tema dei discepoli nel mondo e il "mondo" è connotato da Gesù come un contesto ostile, animato da un odio che perseguita lui e, coerentemente, coloro che parlano in suo nome. «Mi hanno odiato senza ragione» (Gv 15,25). La Parola di Gesù invita i discepoli a non turbarsi, a non scandalizzarsi: sono partecipi della sua stessa sorte. I persecutori crederanno di rendere culto a Dio uccidendo i suoi discepoli.

Lo strazio per i troppi morti, processati o linciati per motivi religiosi, politici, sociali, ci coinvolge in una preghiera e in un cammino di conversione, in una domanda che è piuttosto attesa. «Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia...?"» (Ap 6,9-10).

Noi non possiamo dimenticare i martiri del nostro tempo e continuiamo a domandarci: perché? Se facciamo il bene, perché siamo trattati male? Tutti gli interrogativi, tutte le paure, tutti i sensi di colpa per le zone d'ombra del passato, tragiche e vergognose, non possono però convincerci a tacere la Parola di Dio e a darne testimonianza, con vera libertà.

La Chiesa è libera quando accoglie il dono del Figlio di Dio; è lui che ci fa liberi davvero; liberi dalla compiacenza verso il mondo, liberi dalla ricerca di un consenso che ci rende inautentici; liberi di vivere il Vangelo in ogni circostanza della vita, anche avversa o difficile; capaci di *parresia* di fronte a tutti; Chiesa libera di proporre il Vangelo della grazia, di promuovere la fraternità universale, Chiesa libera di vivere e annunciare il Vangelo della famiglia; Chiesa libera di vivere la vita come vocazione perché ogni persona non è un caso ma è voluta dal Padre dentro il suo disegno buono per la

vita del mondo.

Il messaggio di Gesù e la testimonianza della Chiesa suscitano una reazione che può essere di accoglienza grata, di esultanza per la liberazione attesa e sperata. Ma può esservi anche una reazione di antipatia, di ostilità e indifferenza. Talora i discepoli possono rendersi antipatici e suscitare atteggiamenti ostili per un comportamento che non è conforme allo stile di Gesù. Ma l'indifferenza e l'antipatia molto diffuse verso la Chiesa hanno la loro radice nella profezia che il Vangelo di Gesù ci chiede di testimoniare. Il Vangelo è infatti invito a conversione, è parola di promessa per chi ascolta, è contestazione di quanto tiene uomini e donne in schiavitù. Molti, a quanto pare, chiamano bene il male e male il bene e sono infastiditi dalla contestazione e dall'invito a trasgredire "i decreti del faraone". Come Mosè fu contestato dai suoi fratelli, così i discepoli di Gesù sono contestati da coloro che chiamano intelligenza il conformismo, libertà il capriccio, benessere la sazietà, tranquillità l'asservimento. La Chiesa, docile al suo Signore, sa che è in debito del Vangelo presso ogni tempo, ogni popolo e ogni cultura. Continua ad ascoltare il Signore e a invocare lo Spirito, perché si rende conto che «per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità» (Gv 16,12-13). Di fronte alle sfide inedite e ai vari contesti la Chiesa attinge al suo inesauribile patrimonio di sapienza e di santità, ma insieme si rende conto di dover ancora ascoltare, di dover ancora imparare, di dover ancora essere docile allo Spirito: «Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolorarvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire» (Lc 12,11-12).

4. Il Vangelo della famiglia nel contesto dell'esasperazione dell'individualismo

L'annuncio del Vangelo della famiglia suona antipatico in una cultura che diffida dei legami indissolubili e delle responsabilità verso le persone amate. L'individualismo rischia di essere il principio indiscutibile dei comportamenti e quindi anche il criterio per organizzare la vita sociale e le sue leggi. Si ha infatti l'impressione che in ambito politico e nell'elaborazione delle leggi non sia determinante la cura per il bene comune della società nel suo presente e nel suo futuro. Piuttosto sembra che prevalga una logica individualistica che intende assicurare a ciascuno il diritto di fare quello che vuole. Può essere che questo orientamento incida nel costume e nella mentalità e che la tradi-

zione di solidarietà tra le persone, l'impegno delle istituzioni per il bene comune, l'apprezzamento per la famiglia, per i bambini e per tutte le attenzioni educative siano considerati temi lasciati al volontariato e privati di adeguata attenzione e sostegno istituzionale.

La visione cristiana della vita, dell'uomo e della donna, della vicenda personale e della storia del popolo considera invece centrale la famiglia, i legami affidabili, la riconoscenza come principio intergenerazionale, la fecondità come bene comune e promessa di futuro, l'educazione delle giovani generazioni come responsabilità ineludibile della famiglia e, in supporto alla famiglia, delle istituzioni e di tutti i "corpi intermedi". La proposta di papa Francesco di un itinerario di preparazione all'Incontro Mondiale delle Famiglie (26 giugno 2022), che sia occasione per verificare e approfondire la recezione dell'enciclica *Amoris Laetitia*, ha ispirato la proposta pastorale elaborata dal servizio diocesano per la Pastorale familiare che propongo come appendice.

Le proposte di pastorale familiare si distendono per tutto l'anno pastorale e in tutti gli anni. L'anno liturgico suggerisce toni diversificati e occasioni molteplici per entrare nel Vangelo della famiglia, provarne gioia, diventarne testimoni.

In particolare devono essere valorizzate la festa della famiglia, la settimana dell'educazione, la festa di san Giuseppe (cfr. *Patris corde* di papa Francesco), il tempo di Avvento come particolarmente propizio alla preghiera in famiglia, l'itinerario di Iniziazione Cristiana soprattutto nel tempo di Quaresima, che chiama a una partecipazione più intensa le famiglie coinvolte.

5. Il Vangelo della vocazione nel contesto dell'esclusione del riferimento a Dio per le scelte decisive della vita

Siamo vivi perché chiamati alla vita dalla promessa di Dio che ci vuole rendere partecipi della sua vita. La vita è grazia, è vocazione, è missione, è speranza di gioia senza fine nella comunione con Dio. Gesù aiuta a intendere così anche l'essere discepoli e amici suoi: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16). La visione cristiana della vita, come vocazione, suona antipatica o incomprensibile alla mentalità del nostro tempo. Una vita senza domande non si in-

terroga sulla sua origine e non sa ringraziare. Una vita senza domande non si interroga sulla sua destinazione e non sa sperare. Una vita senza domande non ha criteri per valutare le sue scelte e non sa decidersi per una scelta duratura e irrevocabile, anzi la teme. La pastorale giovanile è pastorale vocazionale perché invita ad ascoltare la Parola di Gesù, a raccogliere la sua esortazione a dimorare in lui e a compiere con lui le scelte che danno all'esistenza un senso, una speranza. Con una certa insistenza ritorno su questi temi e avverto l'urgenza che ai giovani di oggi sia offerta una parola che semini speranza e aiuti a gustare la grazia di essere vivi, liberi, capaci di amare. Rinnovo l'invito a tutti gli adulti a essere testimoni di una verità semplice: vale la pena di vivere e di dare la vita, vale la pena di diventare adulti e di assumersi delle responsabilità.

Rinnovo l'invito a qualificare le proposte che la comunità cristiana rivolge ai giovani per indurli a pensare, porsi domande, accogliere la grazia della fede. Le proposte per la recezione dell'esortazione post sinodale di papa Francesco *Christus Vivit* aiuteranno i giovani e i Vescovi di Lombardia ad approfondire il tema e a stringere alleanze con i giovani cristiani, perché "senza indugio" siano apostoli per i giovani loro coetanei.

Anche l'ambito scolastico può essere propizio per educare le nuove generazioni alla vita come vocazione e per imparare ad affrontare l'esistenza in un orizzonte di senso vero. Papa Francesco ha proposto un "patto globale per l'educazione" tra tutti coloro che sono coinvolti nel lavoro con ragazzi e giovani. L'impegno della nostra Chiesa nella pastorale per la scuola è decisivo per poter proporre una visione cristiana della vita ai giovani.

La proposta di intendere la vita come vocazione trova in alcuni momenti dell'anno liturgico occasioni particolarmente propizie: i ritiri e gli esercizi spirituali di Avvento e Quaresima, l'invocazione allo Spirito nel tempo di Pasqua e nel tempo dopo Pentecoste, il coinvolgimento di tutta la comunità cristiana nelle Giornate per la vita consacrata, per le preghiere di speciale consacrazione, le memorie e le feste mariane, i mesi dedicati alla preghiera del Rosario.

6. Il Vangelo della vita eterna nel contesto della rassegnazione a finire nel nulla.

Gesù prega per i suoi discepoli e per tutti:

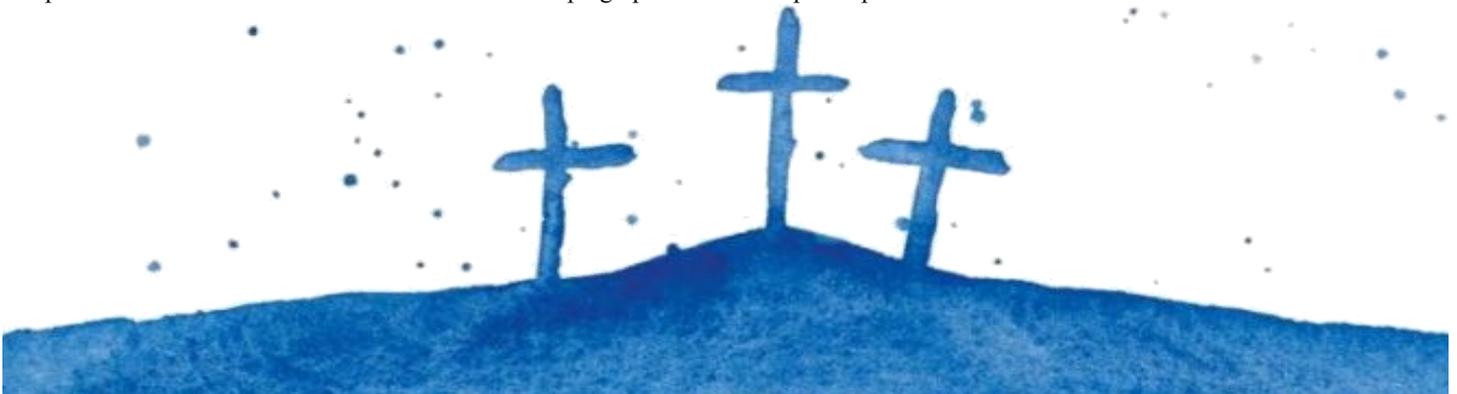
«Padre, [...] glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,1-3). L'espressione «vita eterna» si è smarrita nel nostro tempo, è stata banalizzata e distorta in un immaginario che la rende antipatica. Il linguaggio tradizionale della devozione cristiana è diventato insignificante in un contesto di pensiero che evita le domande sul senso e si rassegna a descrivere e, se possibile, a manipolare i processi biologici, nella persuasione indiscutibile della destinazione a morire di tutto ciò che nasce.

Nel linguaggio del *Vangelo secondo Giovanni*, Gesù promette la vita eterna a coloro che credono e si presenta come il pane della vita. Dichiarò di essere «la vita». Chi ascolta le sue parole è quindi introdotto a credere che «vita eterna» non è una vita che "dura per sempre", come un'immobile noiosa contraddizione. È piuttosto la vita di Dio di cui Gesù ci rende partecipi con la sua morte e risurrezione, poiché lui, il Verbo, era in principio presso Dio e «in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4).

I discepoli che continuano a credere in Gesù sperimentano che la loro vita è rimanere in lui, come il tralcio che rimane vivo perché rimane nella vite. Questa comunione non è spezzata dalla morte fisica: la morte in croce di Gesù è l'ora della gloria. Il Padre glorifica il Figlio, esaudisce la sua preghiera. Nel morire, Gesù «consegnò lo Spirito» (Gv 19,30), quindi rese partecipi tutti della sua gloria. La morte dei figli di Dio partecipa della morte del Figlio dell'uomo e così è vinta dalla sua stessa gloria.

La comunità cristiana continua a celebrare ogni giorno la Pasqua di Gesù, ad annunciare la sua morte e risurrezione, in attesa della sua venuta. Ha quindi un fondamento in-crollabile per la speranza e la responsabilità di annunciare il Vangelo della vita eterna. I molti funerali che si celebrano nelle nostre chiese sono la quotidiana occasione per indicare ai presenti la consolazione più decisiva, nel momento in cui il dolore è troppo inconsolabile.

L'anno liturgico propone in molti momenti una particolare grazia di vedere la gloria del Risorto, specie nel tempo di Pasqua e nella commemorazione dei fedeli defunti.



GUERRA IN UCRAINA: CONTINUA LO SFORZO DELLA RETE CARITAS

Grande sforzo della rete internazionale e delle Caritas locali nel paese dove si combatte e in quelli confinanti. Caritas Ambrosiana sostiene tali azioni con la raccolta fondi, e si prepara all'accoglienza dei profughi

Caritas Ambrosiana, accogliendo l'invito di Papa Francesco, rilanciato dalla Conferenza Episcopale Italiana, si è unita mani, mercoledì 2 marzo, alla **Giornata di preghiera e digiuno** per invocare la pace in Ucraina. La preghiera è la principale, ma non l'unica azione promossa in questo drammatico frangente della storia d'Europa. Il conflitto in Ucraina, con le sue pesanti conseguenze umanitarie, vede infatti **mobilitata l'intera rete internazionale Caritas**. Nel paese coinvolto dai combattimenti, Caritas Ucraina (espressione della Chiesa greco-cattolica di rito bizantino) e Caritas Spes (espressione della Chiesa cattolica latina) stanno cercando di soccorrere la popolazione facendo leva sulla capillare rete di centri di servizio cui avevano dato vita nel tempo; nei paesi di confine, le rispettive Caritas nazionali e le loro articolazioni diocesane e territoriali stanno accogliendo e aiutando le migliaia di persone, in prevalenza donne e bambini, usciti dai confini dell'Ucraina. **La confederazione Caritas Internationalis** coordina gli aiuti provenienti da tutto il mondo; anche Caritas Italiana e Caritas Ambrosiana stanno facendo la loro parte, raccogliendo fondi a sostegno delle azioni condotte dalle organizzazioni sorelle. In **Ucraina**, in particolare, le attività sono in atto in **19 centri**, sparsi nell'intero paese e nei quali vengono erogati beni d'urgenza, pasti, docce, indumenti, forniture igieniche, ma anche supporto psico-sociale e servizi di trasporto per raggiungere amici e parenti. Inoltre, grande cura viene prestata ai **minori ospitati in 22 case-famiglia** o raggiunti **negli orfanotrofi pubblici**; la rete Caritas ha allestito anche **5 Child Friendly Spaces**, strutture aggiuntive, nell'ovest del paese, per accogliere, accudire ed educare minori in fuga a causa della guerra. **I flussi sono composti soprattutto da donne, bambini e anziani; al fine di ospitare i profughi, nella Repubblica di Moldova la Caritas ha aperto 3 centri per**

500 posti letto, in **Polonia** le Caritas diocesane hanno messo a disposizione 2.500 posti letto e attivato volontari per sostenere le famiglie accolte nei centri predisposti dalle autorità pubbliche. Vicinanza e solidarietà sono espresse anche a quanti sono dovuti scappare in **Russia**, nella regione di Rostov, che negli anni avevano ricevuto il sostegno della Caritas diocesana locale e di Caritas Italiana. Le Caritas chiedono un aiuto finanziario per far fronte a tale spiegamento di energie e interventi. A questo scopo **Caritas Ambrosiana conferma la raccolta fondi avviata sin da giovedì 24 febbraio.**



Dona Ora con Carta di Credito

IN POSTA

C.C.P. n. 000013576228 intestato Caritas Ambrosiana Onlus - Via S. Bernardino 4 - 20122 Milano.

CON BONIFICO

C/C presso il Banco BPM Milano, intestato a Caritas Ambrosiana Onlus IBAN:IT82Q0503401647000000064700

CAUSALE OFFERTA: Conflitto in Ucraina

Per motivi di privacy le banche non ci inviano i dati di chi fa un bonifico per sostenere i nostri progetti.

Se vuoi ricevere la ricevuta fiscale o il ringraziamento per la tua donazione contatta il nostro numero dedicato ai donatori al numero 02.40703424

IMPORTANTE: Caritas Ambrosiana non effettua raccolte di vestiti, generi alimentari, medicinali, coperte o qualsiasi altro bene in quanto non possiamo garantire il trasporto di questi prodotti vista la situazione di conflitto in atto, le procedure doganali e i costi

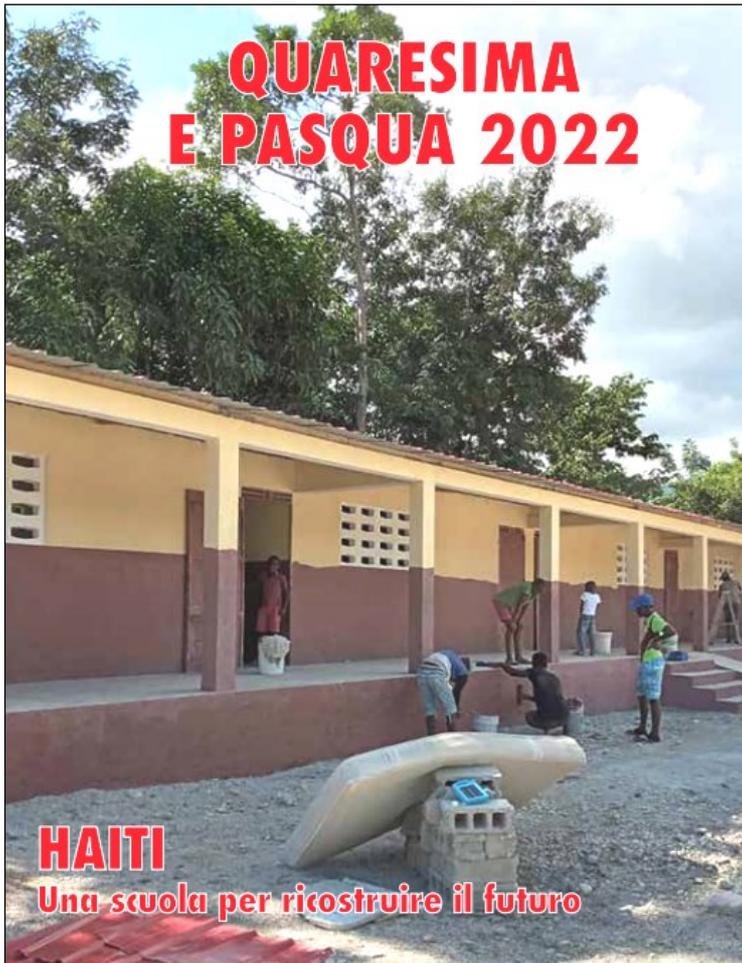
di trasporto. Caritas Ambrosiana raccoglie solamente offerte in denaro. Caritas Ambrosiana invita le Caritas sul territorio della diocesi ad attenersi a questa indicazione.

Nella Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Opera la RACCOLTA FONDI avviene tramite la cassetta delle Offerte Pro Caritas posta all'ingresso della Chiesa.

Per donazioni di altro tipo rivolgersi alle altre organizzazioni del territorio.

Per accoglienza rivolgersi direttamente a Caritas Ambrosiana

QUARESIMA E PASQUA 2022



HAITI Una scuola per ricostruire il futuro

HAITI Una scuola per ricostruire il futuro

Luogo: Vieux-Bourg d'Aquin - Haiti

Destinatari: Circa 200 bambini

Obiettivi generali: Ricostruire una piccola scuola per assicurare ai bambini una formazione scolastica

Contesto: Haiti è il paese meno sviluppato dell'emisfero settentrionale e uno dei più poveri al mondo. Gli indicatori economici e sociali mostrano come Haiti abbia accumulato un divario rispetto ad altri paesi in via di sviluppo con livelli di reddito molto bassi. Quasi il 70% degli haitiani è impiegato nel settore agricolo, che rappresenta quasi un terzo del PIL nonostante sia per lo più una forma di agricoltura di sussistenza praticata su piccola scala.

Il terremoto che il 14 agosto 2021 ha devastato la parte sud di Haiti, in particolare le regioni di Les Cayes e Jérémie, è stato drammatico: i morti sono stati circa duemila, i feriti più di diecimila, moltissime le abitazioni distrutte. Poco tempo dopo, sulla zona terremotata, si è abbattuta la tempesta Grace che ha allagato e spazzato via quanto il terremoto aveva lasciato.

I Padri Camilliani presenti ad Haiti stanno lavorando per garantire alla popolazione le cure necessarie attraverso il loro ospedale e delle cliniche mobili, inoltre hanno attivato la ricostruzione di case e di alcune scuole per i bambini.

Interventi: Nei mesi scorsi i Padri Camilliani hanno già costruito una scuola a Camp Perrin (a circa 20 km da Les Cayes) con 6 aule, la direzione, un deposito e i servizi igienici. Con il presente progetto chiedono di collaborare a costruire una nuova scuola di 4 aule con banchi, lavagne, cattedre e servizi igienici a Vieux-Bourg-d'Aquin, a circa 60 Km da Les Cayes, un villaggio molto colpito dal terremoto e dalla tempesta.

Importo: 25.000 euro

COME DONARE:

Nella parrocchia dei Santi e Pietro e Paolo in Opera e San Benedetto in Noverasco raccogliamo i fondi per il Progetto Missionario in Haiti nell'apposita Cassetta Pro Missioni in Chiesa



Arcidiocesi di Milano



Caritas Ambrosiana

www.caritasambrosiana.it
www.chiesadimilano.it

Per informazioni:
Caritas Ambrosiana - Telefono: 02.76037.270
Ufficio diocesano per la Pastorale Missionaria - Telefono: 02.8556.271

IL CORAGGIO CREATIVO

Verso l'Incontro
Mondiale
delle Famiglie



X INCONTRO MONDIALE
delle FAMIGLIE
ROMA, 22-26 GIUGNO 2022



DOMENICA 27 MARZO 2022
VIZZOLO PREDABISSI
ZONA PASTORALE VI
GIORNATA PER LE FAMIGLIE DI OGGI



Arcidiocesi di Milano

Ore 9.00
Accoglienza.
Ore 9.30
inizio tenda della
Parola, tenda della
Creazione, tenda
del Coraggio,
tenda dell'Agape.
Ore 15.30
tenda dell'Incontro:
S. Messa.

Ingresso dalla Basilica
di S. Maria in Calvenzano,
Via della Basilica,
Vizzolo Predabissi (MI).
Possibile parcheggio
in P.zza Giacomo Puccini.





19 MARZO 2022

Ore 9.00-17.00

Abbazia di Mirasole, Opera

RITIRO SPIRITUALE

Come si svolge il ritiro?

Ore 9.00 – Ritrovo in Abbazia

Ore 9.30 – Preghiera dell’Ora Media

Ore 9.45 – Meditazione proposta

Ore 10.30-12.00 – Tempo per la
preghiera personale

Ore 12.00 – S. Messa

Ore 13.00 – Pranzo e pausa caffè*

Ore 14.45 – Ripresa della Meditazione

Ore 15.30-17.00 – Esposizione Eucaristica
e Tempo per la preghiera personale

Ore 17.00 Vespri e conclusione

*Per una benefica immersione nel silenzio, nella pace,
nella parola di Dio e nella Grazia dello Spirito Santo.
Per dissetare, nutrire, curare e ristorare il corpo,
la mente e lo spirito .*

*"Perchè la mia gioia sia in voi
e la vostra gioia sia piena!" (Giovanni 15,11)*

L’Abbazia di Mirasole continua ad accogliere i pellegrini alla ricerca della pace, della gioia e della verità. Sabato 19 marzo 2022 le porte dell’Abbazia si aprono per accogliere chiunque voglia vivere l’esperienza intensa, avvolgente e rinvigorente del Ritiro Spirituale.

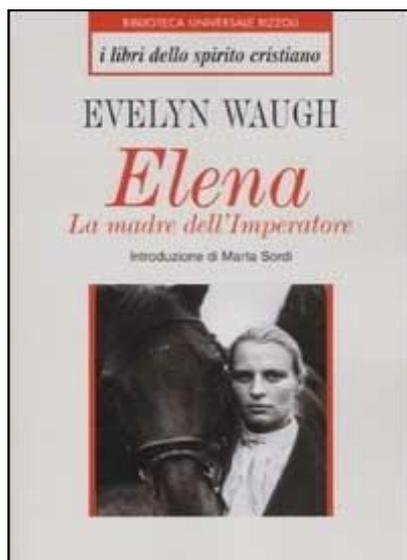
Per partecipare è necessario il Green Pass e utilizzare il modulo di adesione al link: <https://ritirospirituale.eventbrite.it>

In caso di difficoltà nell’utilizzo informatico, potete rivolgervi alla sig.ra Antonella al numero 338 6299349

e/o all’indirizzo mail segreteria@progettomirasole.it

Le adesioni si raccolgono entro mercoledì 16/03/2022.

*È possibile pranzare presso il Punto Ristoro di Mirasole con 1 pietanza a scelta, 1 bibita, 1 caffè al costo di € 6 (per questa scelta, inserire la prenotazione nel modulo di adesione)



Elena. La Madre dell'Imperatore

di Evelyn Waugh - Ed. Rizzoli - BUR I libri dello spirito cristiano

L'imperatrice Elena, madre di Costantino il Grande, compì lo storico pellegrinaggio in Palestina alla ricerca delle reliquie della vera Croce, e fece costruire le chiese di Betlemme e del Monte degli Ulivi. La sua vita coincise con una delle grandi svolte della storia: il riconoscimento del Cristianesimo quale religione ufficiale dell'Impero romano.

La corruzione, i tradimenti e la follia della Roma imperiale concorrono a suggerire a Evelyn Waugh il tema per questo romanzo, ambientato in un'epoca caratterizzata dai fortissimi contrasti e dalla tensione tra una realtà civile che comincia a vedere i segni di una decadenza che sarà inarrestabile e la rivoluzionaria novità del Cristianesimo.

L'autore: Evelyn Waugh (1903-1966) è considerato il più grande scrittore satirico inglese, erede diretto della grande tradizione di Chaucer e Swift. Narratore dall'umorismo elegante e distaccato, già con i primi lavori divenne la voce più rappresentativa di una generazione aristocratica, decadente e iconoclasta. Tra i suoi romanzi, tutti editi in Italia da Bompiani, Corpi vili, Ritorno a Brideshead, Una manciata di polvere, Misfatto negro, Il caro estinto, Declino e caduta. Nei Classici Bompiani sono state pubblicate le sue Opere 1930-1957

La mia natura è il fuoco

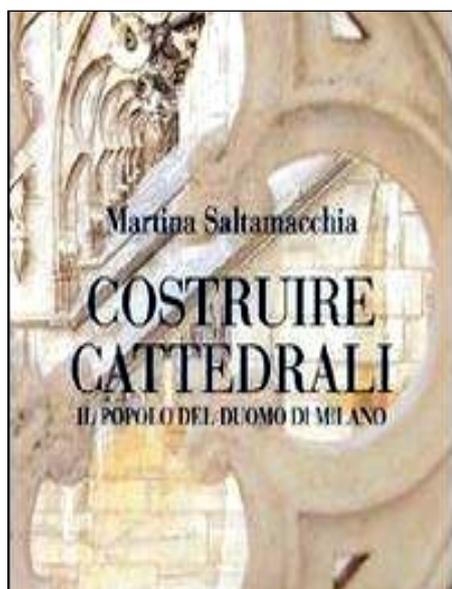
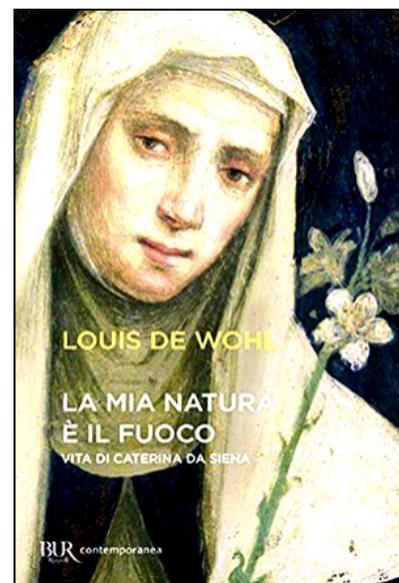
Vita di Caterina da Siena

di Luis de Wohl - Ed. Rizzoli - BUR I libri dello spirito cristiano

Dopo "L'ultimo crociato", "La liberazione del gigante" e "L'albero della vita", approda nella collana "i libri dello spirito cristiano" un altro romanzo storico di Louis de Wohl, dedicato alla vita di santa Caterina da Siena. Lo sguardo con cui l'autore indaga i protagonisti dei suoi romanzi è attento a cogliere la dimensione dell'uomo quale protagonista della storia, chiamato a svolgervi un ruolo unico e irripetibile nel rispondere alla chiamata di Dio.

E Caterina, come san Tommaso ne "La liberazione del gigante" e sant'Elena ne "L'albero della vita", assume con libertà la vocazione e la missione a cui è stata chiamata, che la porterà a vivere la carità fra gli appestati di Siena, e poi ad Avignone, per convincere il Papa a riportare a Roma la sede pontificia. "La mia natura è il fuoco": queste parole di santa Caterina esprimono la forza di questo personaggio, una eccezionalità che traspare in ogni gesto e in ogni circostanza, sino a costruire la forma della santità della vita.

Louis de Wohl (1903-1961), tedesco di padre ungherese e madre austriaca, dopo essere fuggito dalla Germania hitleriana nel 1935 prestò servizio come capitano nell'esercito britannico durante la seconda guerra mondiale. Instancabile viaggiatore e astronomo, fu uno degli scrittori più letti negli Stati Uniti. I suoi romanzi sono stati tradotti in dodici lingue; sedici dei suoi libri sono stati oggetto di trasposizioni cinematografiche. Tra le sue opere, le biografie romanzate di san Tommaso d'Aquino (La liberazione del gigante), di Elena madre dell'imperatore Costantino (L'albero della vita), di santa Caterina da Siena (La mia natura è il fuoco). I suoi romanzi sono tradotti in dodici lingue.



Costruire cattedrali. Il popolo del Duomo di Milano

di Martina Saltamacchia - Ed. Marietti

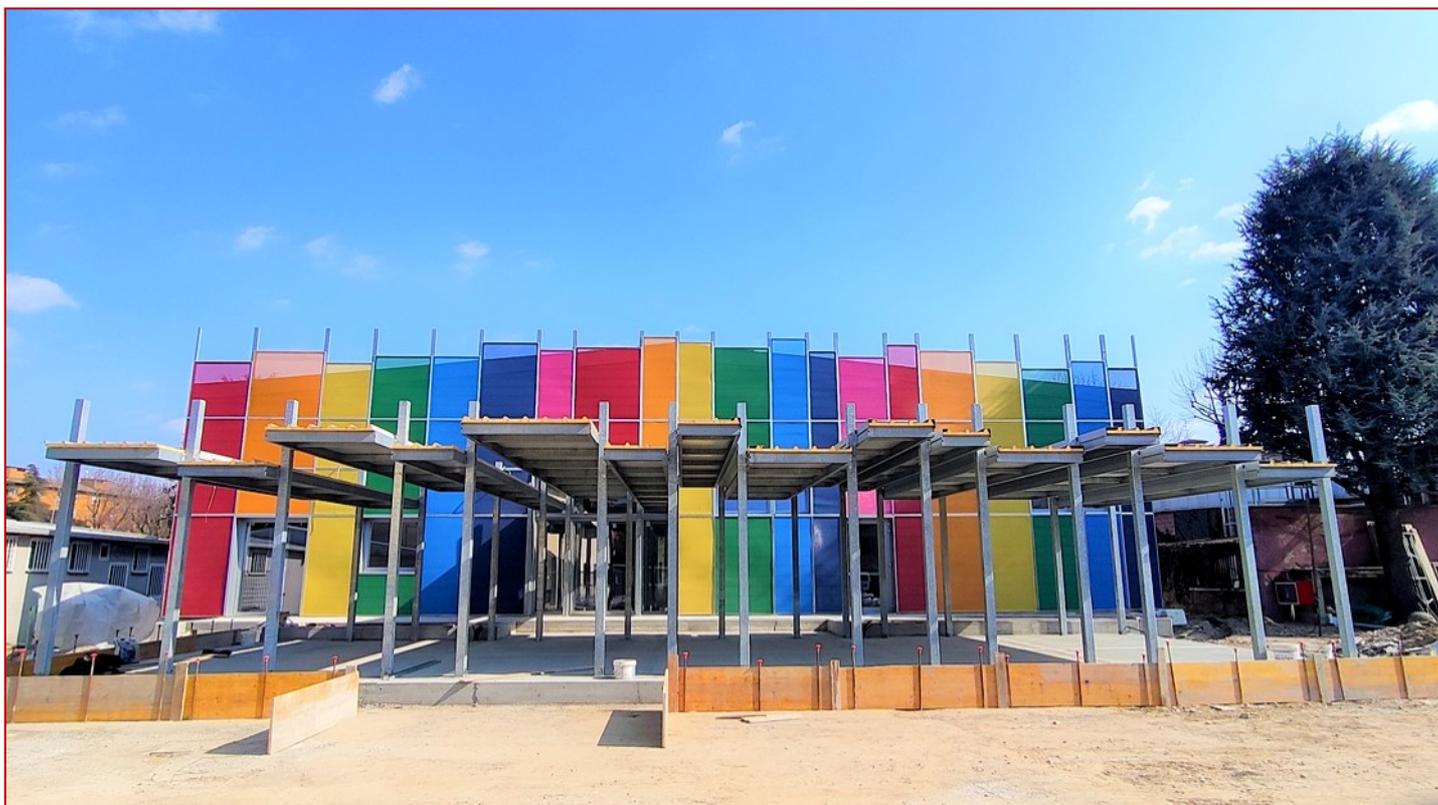
Per secoli la costruzione del Duomo di Milano è stata attribuita al duca Gian Galeazzo Visconti. Una nuova, dettagliata analisi di inediti documenti medievali rovescia ora questa classica interpretazione. L'autrice dimostra come non al duca, ma al popolo milanese si debba la quasi totalità delle entrate per la costruzione, costituite soprattutto da migliaia di modeste offerte di povera gente - un uovo, un pezzo di formaggio, una moneta. Dai lunghi elenchi di donazioni spuntano incredibili storie di uomini e donne mossi a commoventi atti di carità: la prostituta Marta che, convertita, abbandona il bordello, Marco, il ricco mercante che dona tutto e vive poi poveramente fino alla morte, il capitano delle armi Alessio, per citarne alcuni. Sullo sfondo di queste vicende, sono tratteggiate gli avvenimenti socio-politici di fine Trecento - rivelando come la costruzione del Duomo divenne un punto di libertà e autonomia del popolo milanese nel dispotico ducato visconteo.

L'ORATORIO IN PROGRESS

Ormai terminati i lavori all'interno della struttura, si sta procedendo alla sistemazione delle parti esterne che costituiranno la parte di accesso al Nuovo Oratorio. Stanno terminando i lavori alla pensilina di accesso e la sistemazione del nuovo ingresso alle aree esterne. Si stanno anche predisponendo tutte le recinzioni con le altre proprietà. Terminati questi lavori e pulito definitivamente l'interno, insieme lo attrezzeremo con i materiali tenuti in deposito negli ex spogliatoi, che diventeranno locali a disposizione per le attività estive.



Area ex-sabbionia che diventeranno "Orti Condivisi"



Campo di Calcio a7



zona di accesso alle Aree Esterne del Nuovo Orato-



Accesso all'Aula Polifunzionale da Via Berlinguer

**UN'UNICA
GRANDE FESTA DA
DOMENICA 1 MAGGIO
INAUGURAZIONE
DEL NUOVO ORATORIO
A
DOMENICA 26 GIUGNO
FESTA PATRONALE
SANTI PIETRO E PAOLO**

**Saranno due mesi ricchi
di appuntamenti
da non perdere, da vivere,
da sostenere insieme:
"faremo cose grandi"**

**Partecipa ai momenti
di preparazione
per rendere sempre più viva
la nostra comunità**

AIUTIAMOCI... COME?

*Facendo una donazione
l'oratorio sarà sempre più nostro!*

**Cod. Iban: INTESA SANPAOLO S.p.A.
IT 53 V 03069 09606 1000 0016 9776 -
Causale: Nuovo Oratorio Opera**



WONDERFUL ORATORIO PERA

VIENI ANCHE TU NEL NOSTRO MAGNIFICO ORATORIO



Iniziazione Cristiana... verso la Pasqua!!!

Abbiamo vissuto momenti belli e ricchi che ci conducono ad assaporare la gioia della vita di fede. In questo tratto di strada che percorreremo insieme vogliamo imparare allora ad amare come Gesù, donando la vita per ciò che vale la pena. La meta è la festa: la gioia senza fine!



IC4 ragazzi/e V elementare

SABATO 19 MARZO Catechesi in presenza
DOMENICA 20 MARZO ore 16,00 Incontro Genitori
SABATO 2 APRILE Catechesi in presenza

IC3 ragazzi/e IV elementare

MERCOLEDÌ 9 MARZO ore 17 Catechesi
MERCOLEDÌ 23 MARZO ore 17 Catechesi
DOMENICA 3 APRILE ore 16 Incontro Genitori
MERCOLEDÌ 6 APRILE ore 17 Catechesi
MERCOLEDÌ 27 APRILE ore 17 Catechesi



IC2 ragazzi/e III elementare

SABATO 12 MARZO Catechesi in presenza
SABATO 26 MARZO Catechesi in presenza
DOMENICA 27 MARZO ore 18 Consegna del Padre Nostro (durante la Messa)



IC1 ragazzi/e II elementare

DOMENICA 13 MARZO
 ore 16 Incontro genitori e bambini
DOMENICA 10 APRILE
 ore 16 Incontro genitori e bambini



APPUNTAMENTI PER TUTTI I GRUPPI

A partire da venerdì 11 marzo fino all' 8 aprile
 nelle chiese di Opera e Noverasco

PREGHIERA QUARESIMALE DEL VENERDÌ ALLE ORE 8.00